

Rassegna selettiva Finite le abbuffate

di PAOLO MEREGHETTI

Venezia torna a essere quello che l'aveva resa unica nel mondo: una rassegna selettiva e autorevole, capace di presentare il meglio e il più interessante. Queste, almeno, le intenzioni dichiarate del suo nuovo direttore, Alberto Barbera. Vedremo naturalmente dal 29 agosto se le intenzioni saranno confermate dalla scelta dei film, ma già la presentazione del programma fa ben sperare. Basta con le abbuffate «fichtiane» delle ultime edizioni, dove i troppi titoli finivano per confondersi l'un con l'altro, come le vacche nere nella notte nera. Speriamo solo che ci sia risparmiata la polemica sui «pochi» titoli italiani, tre in concorso e due in Orizzonti. Ultimamente sembrava che «essere a Venezia» fosse una specie di diritto acquisito e il vuoto di programmazione di questi mesi nei cinema, particolarmente evidente per i film nazionali, è stato causato anche dal sentirsi in diritto di essere al Lido. Così non è stato, e qualcuno si mangerà le mani per l'eccesso di fiducia che l'ha spinto a snobbare uscite meno competitive di quelle che dovrà conquistarsi alla ripresa. Ma forse un bagno di realismo era necessario per un cinema che fatica a stare al passo coi tempi e col pubblico e il rigore di Venezia può diventare un ulteriore stimolo a migliorare. Per il resto si può solo aggiungere che, a differenza di Cannes, il programma del concorso sembra più equilibrato sia geograficamente che produttivamente: non ci sono Stati che la fanno da padrone (tre italiani, due francesi, tre statunitensi più un De Palma «transfuga», che batte bandiera francotedesca), qualche nome noto (Kitano, Kim Ki-duk), qualche «emergente» (Seidl, Mendoza, la Sarmiento) e l'esordiente Rama Burshtein. Più Oliveira e Redford a impreziosire il fuori concorso. Speriamo che la giuria possa alla fine confermare con un buon verdetto le tante aspettative che fa nascere il programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

